

VINICIO NARDO Presidente degli avvocati milanesi: "La riforma da uragano a tempesta tropicale"

“Patteggiamento e carcerazioni a Cartabia serviva più coraggio”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Al presidente degli avvocati milanesi Vinicio Nardo, la riforma della giustizia Cartabia sembra un'occasione mancata. «L'uragano è stato derubricato in tempesta tropicale», commenta ironico. «Purtroppo in questo Parlamento c'è una maggioranza in mano a forze politiche che hanno un'idea vendicativa della giustizia e al governo si è dovuto fare una grande attività di mediazione».

Che cosa manca davvero in questa riforma?

«Ha un grosso difetto: non c'è una parola sulla custodia cautelare in carcere che è effettivamente un problema.

per questo penso che il quesito posto nel referendum non è vero che intralcia la riforma ma la integra».

Però c'è uno sforzo culturale da rilevare: non siamo più soltanto ai delitti e alle pene...

«Sicuramente c'è l'inversione, davvero clamorosa, di uno sguardo al processo non necessariamente rivolto al carcere. La parte della giustizia riparativa assume una dignità normativa e questa è una grossa novità. Questo va nella direzione positiva che è quella di non mandare in carcere chi non ha connotati di pericolosità sociale».

Cosa non le piace, allora?

«Che si è avuto poco coraggio in tema di patteggiamento. Nella commissione Lattanzi avevano escluso tutte le preclusioni sul tipo di reato. Invece adesso le preclusioni sono

tornate, unificando reati di mafia a quelli contro la pubblica amministrazione, creando una disparità di trattamento sotto il profilo delle garanzie».

Parliamo di prescrizione, ora c'è uno stop dopo il primo grado. Giusto o sbagliato?

«Per me rimane sbagliato, dopodiché la soluzione che si è scelta è sicuramente migliorativa rispetto alla proposta Bonafede. La prescrizione è un istituto di civiltà che dovrebbe riguardare la perdita di interesse da parte dello Stato a giudicare dopo un po' di tempo, tranne che per reati gravissimi. Averla abolita dopo la sentenza di primo grado è poco civile, e poi c'è sempre il rischio di deresponsabilizzare la macchina giudiziaria che non correndo più questo rischio, potrebbe sedersi...».

Però i tempi che vengono

scanditi per appello (due anni) e Cassazione (un anno) dovrebbero impedire questo rischio.

«Vero, però la stessa magistratura ha fatto notare che ci sono almeno dieci corti d'appello che non riuscirebbero a stare nei nuovi tempi della riforma. Speriamo serva almeno a imporre un circuito virtuoso, visto che non il vecchio sistema, tranne che a Milano, per un processo ci volevano in media sette anni e mezzo. La verità è che ci sono alcuni uffici che sono delle palle al piede per tutto il sistema e vanificano le riforme. Per questo una riforma che incide sul processo anziché sulle strutture è una riforma di per sé sbagliata, se poi diventa un pretesto per togliere delle garanzie, allora è sbagliatissima».

Tra le proposte allo studio

del Ministero c'è per esempio l'inappellabilità per i reati minori. Che ne pensa?

«Io credo che il diritto all'appello sia sacro, penso però che per molti reati minimi il processo penale non dovrebbe nemmeno esistere per lasciar spazio solo a sanzioni amministrative». —



VINICIO NARDO
PRESIDENTE DEGLI
AVVOCATI MILANESI



Purtroppo la maggioranza in questo Parlamento ha idea vendicativa della giustizia

